

SCENARI 2018. TRA DISUGUAGLIANZE E QUESTIONI IDENTITARIE

Risposte politiche alle paure populiste

Servono leggi che affrontino i problemi sollevati dalle forze anti-establishment

di **Radoslaw Sikorski**

Un bell'applauso per il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Senza di lui, l'Occidente considererebbe ancora il populismo come un problema solo dell'Europa centrale e orientale. Mentre la presidenza di Trump dimostra chiaramente che il populismo non è solo un prodotto della presunta "immaturità" dei Paesi post comunisti.

Lev Tolstoj disse che più lontani si è dagli eventi, più inevitabili sembrano. Lo stesso vale per l'aumento del populismo di oggi. Non era però inevitabile che il Partito Diritto e Giustizia della Polonia arrivasse al potere con il 38% dei voti nel 2015, e non era neppure inevitabile il fatto che Trump vicesse la presidenza degli Stati Uniti nonostante i tre milioni di voti in meno del suo oppositore. In entrambi i casi, la fortuna e l'incompetenza dei competitor hanno svolto un ruolo importante proprio come nel caso dell'arrivo al potere delle forze liberali in Francia nel 2017.

Detto ciò, dovremmo riconoscere che ci attende un altro anno di turbolenze populiste. Dopotutto non c'è niente di nuovo nella politica dei populistici all'interno delle democrazie, che siano esse giovani o vecchie.

I populistici ottengono successo sfruttando l'alienazione dei cittadini dalle istituzioni che hanno fallito o sono state incapaci di rispondere a delle sfide impellenti, come ad esempio la riduzione dei prezzi dei raccolti o la deflazione negli Stati Uniti nel 1870, oppure l'immigrazione nell'Unione europea oggi. Di solito propongono soluzioni semplici a problemi complessi e una volta al potere non riescono a mantenere le promesse fatte, ma solo dopo aver speso tutti i soldi pubblici. Delle figure istituzionali sagge di solito inseriscono delle argomentazioni populiste nei loro programmi politici. Una volta fatte queste concessioni, le emozioni tendono a raffreddarsi e la stabilità sociale può essere ripristinata.

Ma quali sono le principali rimostranze populiste oggi? A giudicare dai Paesi come la Polonia e l'Ungheria, ce ne sono almeno tre: risentimento tra classi sociali, disparità demografica e minaccia all'identità. Ognuna di queste rimostranze

ha basi legittime e tutte devono essere necessariamente affrontate.

Contrariamente alle credenze popolari, nessuna di queste contestazioni è strettamente legata all'economia. In Polonia, i redditi sono aumentati e le disuguaglianze diminuite per 25 anni. Ciò nonostante, i cittadini sono diventati sempre più sospettosi nei confronti delle élite che si arricchiscono mentre tutti gli altri cercano faticosamente di arrivare a fine mese.

Una parte del problema è che le aspettative hanno superato la realtà.

E quando le aspettative vengono disilluse le persone iniziano a sospettare che il contesto sociale sia ingiusto. È questo senso di disuguaglianza, più che il livello del reddito, ad alimentare il sostegno ai movimenti populistici. Dopotutto, si può

guadagnare molto più dello stipendio minimo in Polonia ma avere comunque risentimento rispetto ai ricchi di tutto il mondo che mettono via trilioni di dollari in paradisi fiscali o rispetto al fatto che le aziende transnazionali riescano a eludere regolarmente gli obblighi fiscali.

Inoltre, i populistici, nonostante la retorica razzista sulla questione dell'immigrazione, non hanno torto a pensare che uno stato con un welfare generoso sia incompatibile con delle frontiere aperte. Ci sono un miliardo di persone dall'altra parte del Mediterraneo che non possono essere colpevolizzate per voler vivere in uno stato sociale attivo europeo. Molti di loro vivono in Paesi senza welfare e in istanti non funzionanti.

Ma l'Europa non può accogliere tutti. Ci sono delle discussioni legittime che si possono fare sul livello tollerabile di immigrazione, sulla capacità di assorbimento dei Paesi occidentali e sui controlli delle frontiere. Inoltre, è giusto chiedersi se ci siano dei modi migliori rispetto alla migrazione di massa per affrontare i problemi legati all'invecchiamento della popolazione, come ad esempio l'estensione degli assegni familiari o dei congedi parentali. La cosa più irritante per i populistici e i loro simpatizzanti è che il semplice fatto di sollevare queste questioni li espone ad accuse di intolleranza o persino peggiori.

Per quanto riguarda la terza rimostranza populista, era prevedibile che gli individui lasciati indietro nell'era della globalizzazione e della meritocrazia sarebbero tornati a considerare l'identità collettiva come fonte di dignità. E in Polonia e negli

Stati Uniti in particolar modo questa tendenza è stata rinforzata da un calo della religiosità. Il nazionalismo è l'ultimo rifugio per coloro che hanno paura di perdere il proprio stile di vita. È la reazione delle maggioranze che si sentono minacciate e che non vogliono diventare minoranze.

Ora, insieme a quest'elenco di rimostranze, consideriamo il fatto che storicamente qualsiasi rivoluzione nella comunicazione ha portato a una rivoluzione politica. In un mondo di *social media* senza regole, i demagoghi populistici non devono fare molto per alimentare la confusione, la paranoia e il cinismo che stanno già dilagando nell'elettorato.

Guardando avanti, i responsabili e i leader politici devono affrontare le preoccupazioni fondamentali che i populistici hanno sollevato. Innanzitutto è necessario correggere il capitalismo garantendo che i contributi sociali vengano assegnati in modo più adeguato. Anche se volessimo ammettere che i finanziari garantiscono dei contributi maggiori a livello sociale rispetto ai medici, dobbiamo veramente credere che il loro contributo sia mille (per non parlare di diecimila) volte maggiore?

Allo stesso modo, è ora di bloccare le aziende e gli individui che hanno conti nei paradisi fiscali individuati dall'Ocse. L'Ue ha ragione a insistere sul fatto che le multinazionali debbano pagare le tasse nei luoghi in cui fanno business e gli stati membri dovrebbero sostenere le proposte della Commissione a favore di maggiori controlli.

In secondo luogo, i governi dovrebbero ripristinare il controllo sui confini nazionali, o nel caso dell'Ue, sui confini sovranazionali. I cittadini vogliono dire la loro su chi viene a vivere tra di loro e a quali condizioni, e vogliono avere la garanzia del fatto che chi arriva abbia l'intenzione di essere un buon vicino.

In terzo luogo, i politici dovrebbero smettere di descrivere i nazionalismi come movimenti di bassa lega per scopielettorali. Dovrebbero per contro dare ai loro elettori una spiegazione sulle ragioni per cui i loro interessi possono essere protetti in modo migliore attraverso il multilateralismo. Ciò è particolarmente vero nel caso dell'Ue che deve coltivare di più il patriottismo europeo anche attraverso un sistema militare congiunto nella regione.

Infine Internet, i *social media* e altre nuove tecnologie devono essere regolate mettendo pressione sulle aziende affinché si diano delle regole, oppure

approvando delle nuove leggi. Proprio come qualsiasi altra invenzione che ha cambiato il mondo, le tecnologie digitali comportano svantaggi che non possono essere trascurati.

Tutti questi sono degli obiettivi diffici-

li, ma raggiungibili. Per opporci al disfattismo dilagante, possiamo, attraverso degli strumenti democratici, approvare delle leggi e adottare dei regolamenti che affrontino i problemi che i populistici hanno individuato. Ma dobbiamo fare in fretta.

Se non agiamo, infatti, lo faranno i populistici e con risultati ben più dannosi.

*Ex ministro degli Esteri della Polonia
(Traduzione di Marzia Pecorari)*

© PROJECT SYNDICATE, 2017



Rabbia sociale. Due partecipanti a una manifestazione anti-corruzione a Panama City

